

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO X. - DAL 1.^o GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1883.)

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 12. - Trimestre L. 7.

Per la Provincia Com. 50 G. annuo.

(Le nove provincie annate in 12 volumi L. 210.)

Milano-Roma.

Anno X - N. 50 - 10 Dicembre 1883.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia

agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Uffici d'abbonamenti in Milano

Via Fieramosca, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

Anno ann. trim.

Alessandria d'Epilto. - Teodo. - Tripoli (in ore)	1	27	15	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	"	36	19	10
America meridionale. - Africa. - Cina.	"	40	21	11
Giappone. - India.	"	44	23	12
Australia.	"			
Reikia. - Chili. - Perù.	"			

I-r tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

 A questo numero è unito un Supplemento contenente il Catalogo illustrato delle Strenne della Casa Treves. 



Roma. — LA SCOPERTA DEL TEMPIO DI VESTA (LOCUS VESTÆ). (Disegno del signor Dante Pacocci).

È APERTA L'ASSOCIAZIONE ALL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nel 1894

ai prezzi indicati in testa al giornale.

L'anno venturo sarà segnalato per l'Esposizione Nazionale che avrà luogo a Torino. A questo avvenimento noi dedicheremo, come abbiamo fatto con tanto successo per l'Esposizione Nazionale di Milano, un supplemento speciale, che avrà per titolo:

TORINO L'Esposizione Nazionale del 1894.

Il testo conterrà una descrizione esatta e particolareggiata dell'Esposizione tanto industriale quanto artistica, nonché degli annessi e connessi. I collaboratori sono scelti fra i più valenti e i più autorevoli nelle industrie e nelle arti. Le incisioni, affidate ad artisti di prima riprendimento, gli edifici e i chioschi dell'Esposizione, le vedute generali delle gallerie, le siegole macchine ed i singoli oggetti esposti più appariscenti, i quadri e le statue, il castello ed il villaggio medievale: — insomma la parte bella e pittoresca dell'Esposizione.

Si ricevono associazioni a 40 ANNI dal giorno dell'Esposizione per **ITALIANE LIRE DIECI.**
Si dà la prima agli associati la GUIDA DI TORINO, nel bel volume che sarà dato al giornale dell'Esposizione, Guida d'Italia. La Guida uscirà nel mese di Gennaio.

Si ricevono pure associazioni complete all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (1894) al **GIORNALE ILLUSTRATO DELL'ESPOSIZIONE** (40 numeri)
per **ITAL. LIRE 35** alla volta Italia
franchi 45 per gli **Stati dell'Unione postale.**
Per l'invio dei due Promi aggiungere L. 1. (Esito L. 2.)

Anche quest'anno pubblicheremo un numero straordinario di

NATALE CAPO D'ANNO

per corrispondere al grande successo che tal pubblicazione ebbe l'anno scorso nel mondo artistico e nel gran pubblico. Naturalmente il numero di quest'anno sarà l'ultimo numero. Ne diamo l'indizio più innanzi. Questo fascicolo splendidamente illustrato e con una coperta a colori, verrà dato

IN DONO

agli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che rinnovano, prima della fine del corrente dicembre, l'ottenimento dell'anno 1894. — Preghiamo affrettare le domande onde regolarsi la tiratura.

SETTIMANA POLITICA.

Il principe imperiale di Germania, che finisce oggi stesso la visita fatta alla Spagna, se ne ritornerà ancora per la via di Genova, e verrà a Roma a far una visita ufficiale al Re d'Italia, e alloggiare nella reggia. I figli ufficiali di Germania dicono che il fatto è semplicissimo, — essendo incompatibile con la cortesia internazionale che un principe attraversi due volte uno Stato amico senza visitarlo. Si vorrà, — e dicono il vero. E per varare la seconda parte della loro spiegazione, che l'Ima evasione in parti tanto la sede del Papa presso cui la Prussia è rappresentata da un ministro, è naturalissimo che il principe vada anche a visitare il Papa.

Con tutto ciò, il fatto risulterà inopportuno, e produrrà grande impressione. Lo scopo politico che è negato assolutamente, non si può dissimularlo del tutto; anche senza correre alle esagerazioni dei fogli francesi, che si mostrano così sempre male informati e poco giudiziosi. Il principe Federico Guglielmo è stato altre volte a Roma, ma senza rappresentare né diplomazia, come l'Imperatore di Germania, che dall'alta è impedito ai lunghi viaggi; e non fosse altro egli viene a dare l'esempio all'Imperatore d'Austria, che si può venire ufficialmente a Roma, a visitare il Papa.

Se la visita al Re verrà più strettamente la relazione fra i due paesi e la due Corti, la visita al Papa sarà evidentemente la fine del Kulturkampf. L'imperatore di Germania l'ha fatta precedere da un altro gravioso: che è l'amnistia concessa al vescovo di Limburgo, uno dei tre vescovi destituiti un dì dal tribu-

nale ecclesiastico. Se ministro Bismarck ritorna alla sua sede, è probabile che in ricambio il Ledebow e il Meckel riuoceranno alle loro di Posen e di Colonia.

Loone XIII sembra disposto a gradire la visita del Principe, quantunque venga dopo quella al Re, e quantunque egli sia ospite del Quirinale; e questo fatto sembra di distruggere la leggenda della peigina del Vaticano.

Venerdì, 7 dicembre, era annunciata a Parigi una grande dimostrazione degli anarchici in piazza delle Borse. La dimostrazione non ebbe luogo né grande né piccola; per l'essere spiegamento di forze che fece il governo, che arrestò anche i sottoscrittori del programma. Così in quello stesso giorno, poté cominciare tranquillamente alla Camera la discussione degli affari del Tonchino. La discussione durò quattro giorni molto animata; tutti in generale convenivano il modo con cui fu impaginata la spedizione, la cecità e le dissimulazioni del governo; ma la grande maggioranza si rassegnò a proseguire la guerra perché l'onore della Francia è impegnato. Però il 10 furono votati i crediti domandati e l'ordine del giorno Bismarck, la "convincenza che il Governo spiegherà l'energia necessaria per difendere nel Tonchino l'onore della Francia" raccolse 315 voti; la minoranza contraria fu abbastanza ragguardevole, di 206 voti.

Durante la discussione, il Ferry chiese questo voto che gli garantisse esser forte e risoluto contro per altro la più viva inclinazione a cercare un compromesso specifico: il voto è destinato a darli forza nelle trattative. Si spera quindi che questo possano condurre alla pace, grazie alla insistenza dell'Inghilterra. Anche l'accordo della Russia è risoluto contro le squadre nelle acque della Cina è un avviso alla Francia di esser prudente: l'invio ufficiale parli dall'Inghilterra, ma l'idea era stata suggerita dalla Germania: gli Stati Uniti, la Russia, l'Italia hanno risposto affermativamente; ed ora l'invio è del pari diretto a Spagna e Portogallo.

Un nuovo e grande disastro colpì l'esercito egiziano. Ivi ogni battaglia è una strage. Di un corpo di 700 egiziani restarono il 5 dicembre viventi a Suesin così seguiti dal Mahdi, così uccisi e più non restarono. Secondo una versione, il combattimento durò tutta la giornata, fu eroico; i 700 si trovarono contro a 5000; e la battaglia fu perduta quando fu furono terminate le cartucce. Secondo un'altra versione, i negri si batterono valorosamente, ma la vigliaccheria dei khal-bosok precipitò il disastro.

È evidente che le truppe del Mahdi si avanzano, e mettono in pericolo Suesin e l'alto Nilo. L'Egitto da solo è impotente, non che a riconquistare il Senaar e il Darfur, a salvarlo allo stesso.

Per l'Inghilterra, stanno in corso. Finora essa si contenta di mandare alcune cannoniere a Suesin, e di permettere alla Turchia di mandare altre.

Ma forse le circostanze costringeranno il Gladstone ad uscire dall'attitudine ambigua che gli piace. Ciò gli succede già in Australia. Le colonie del Pacifico stanno per forzargli la mano. Il Congresso tenuto a Sidney ha reclamato l'annessione della Nuova Guinea, e dell'altro lato di quell'oceano, ed ha risoluto di impellerlo così forza. Lo sbarco di delinquenti che altre Potenze (si allude alla Francia) vollero fare in quelle isole.

Per ben tredici giorni continui alla nostra Camera la discussione generale e generica della legge Baccelli sulla riforma universitaria. Nel combatterla si trovarono d'accordo il Cairoli e il Vangi, pronunciando due discorsi che furono e più notevoli per primi rispetti. La legge fu approvata il 10. Il 11 fu il giorno degli approvati quasi a unanimità: "La Camera ritenendo che il progetto di legge è ispirato ai principi di libertà, di autonomia e di decentramento, passa alla discussione degli articoli." Ma vi furono non passò a questa discussione; ora, così in quel far procedere la discussione dei bilanci e di altre leggi urgenti. Queste cose, numerose, sicché la prova sarà abbastanza lunga; quando la legge ritornerà la discussione, tutta sarà di nuovo messa in quistione.

Nell'intervallo si furono interrogazioni dei deputati reali Avanti a Costa sul fatto di Romagna. Ben accorrono il governo, l'arbitrio e il dispendio. Depressi risposte che le autorità a Forlì e a Cesena non fecero che il loro stretto dovere. Gli interroganti non furono soddisfatti, ma l'incidente si fermò lì.

Ben più che della Università e della Romagna, il pubblico è occupato delle assenze del ministro G. Combes in una degli ambasciatori della Camera. Il deputato Nicotera svillaneggiò il deputato Livio, che è anche segretario generale del ministero degli esteri, dandogli i graziosi titoli di "mavoso, peccatore, mazzettista", e poi gli spiccò in faccia due volte dicendo che non lo schifeggiasse per timore di sporcarsi il

mani. Tutto ciò perché il Nicotera credesse che nel tal Calabritto, il quale al tempo delle elezioni generali aveva scritto un opuscolo contro di lui, fosse stato nominato cavaliere, e il padre nominato direttore d'un asilo. Possono per vari, censure fatte non giustificano certo ingiurie così atroci e al suo un semplice richiamo; per questo il Nicotera non aveva apparato questi fatti così insignificanti: nessuna cosa era stata detta al Calabritto figlio, e il Calabritto padre, modesto valente, vecchio patriota, aveva tutti i requisiti professionali per il posto degli esteri. La mattina dopo, come lungo duello di idee disputati, aveva prima il Livio fatto le sue dimissioni da segretario generale, e il duello fu così forca, che uno dei due, ferito, non sentì l'alt del padri, e continuò a spargersi contro l'avversario. Entrambi rimasero feriti, ed anche uno dei padri che s'era intromesso. Nessuno sa morì, e si fu preso a tutti per duelli, al Nicotera anche per oltraggio ad un pubblico funzionario.

Tutto ciò è un saggio di costumi meridionali e parlamentari; e la politica non ci entra che per le conseguenze del duplice fatto. La Pestachia, appena costituita, ha ricevuto un fiero colpo da questa costata salvataggio di uno dei suoi. Il pubblico si è diviso, i partiti si domanda se mai si potrà affidare il timone dello Stato ad un uomo che si conosceva già impotente e irrisolvibile, e che ora si vede, ad ota dell'età e dell'ambizione, lasciarsi dominare dalla passione in modo da non poter più governare. Si domanda giusto accettare la dimissioni del segretario generale; con questo precedente, qualunque villano, deputato o non deputato, potrà rovesciare anche un ministro mettendogli le mani addosso. È vero che le dimissioni furono accettate dopo il duello, che violazione alla legge commessa da un ministro della legge. Anzi il fatto non meno scandaloso di questo scandalo, è il vedere duellanti e padri, tutti deputati, violare il Codice con tanta disinvoltura, mentre hanno davanti il nuovo progetto di legge che aggrava la pena per duellanti e i padri. È il caso di ripetere il detto antico: che valgono le buone leggi, — e che valgono i deputati, — senza i costumi!

Potendo ai costumi probabilmente, il governo prussiano vuole che le elezioni per Dieta e consigli provinciali e comunali, restino pubbliche, come sono ora; e vorrebbe che tornassero pubbliche anche le elezioni per Reichstag. Quest'ultimo desiderio scandalizzò molto il Parlamento germanico; ma non se ne comprende il perché, dal momento che acconsenti al primo e al secondo. Il Reichstag non ha mai detto. Sembra per le elezioni distretti e comunali, fu rigettato il 6 dicembre da 202 voti contro 163, vuol dire che il progetto per cosa non buona e non morale per cittadini che fanno il loro dovere di elettori; ma perché ciò che anche in alcune elezioni elettori senza in altre? Sottigliezze germaniche, che non arrivano a capire; ma può essere una sottigliezza parlamentare. Il partito dei liberali-nazionali torna ad accostarsi al Bismarck; e con questo voto compiacente hanno voluto dargli un segno di buone disposizioni, pregandolo per altro a non andare più in là.

13 dicembre.

"CORRIERE.

Giovani, quando fu inaugurato a Parigi il monumento ad Alessandro Dumas padre modellato da Gustave Dore, ed i giornali riparlavano tutti del gran discorso, mi venne voglia di ricostituire alcuni suoi gli altri di Dumas. Dumas, il ministro, il partito più coloniale ed inferiore di quella fantasia gigantesca.

Uno degli episodi più divertenti del romanzo è il duello fra il signor di Marande ministro delle finanze ed il giovane par Luviano di Valençonne. Il Valençonne ha offeso la signora di Marande; il ministro la va a trovare, lo prega di offenderlo alla Camera del Pari a proposito di politica estera, di affari di Grecia, e la faccenda termina con un duello mortale per il Valençonne.

Il "Corriere" episodio è un'impronta cavalleresca veramente equitativa. E ammette la necessità di batterli in duello, parrebbe che si dovesse fare precisamente così, specie quando si tratta di nomi che occupano ed hanno occupato un ufficio eminente. Uscendo dal romanzo per entrare nella storia, si trova nelle cronache parlamentari italiane un esempio non istituzione di duello veramente politico, condovola finché la legge possibile e immaginabile. L'onorevole Minguzzi, presidente del Consiglio, e il deputato Rattazzi se l'erano dette un po' grossa nella seduta del 12 giugno 1863:

— Se io fossi stato nella dolorosa necessità di ser-

vire il posteggio... — disse il Rattazzi a Minghetti — non muoverli tant'acque ad un uomo che in 16 anni di vita parlamentare ha dimostrato quali erano i suoi principi.

« In quanto al mio passato non ho nulla da arrossire » — aveva ribattuto il Minghetti.

E più tardi ad una asserzione del Rattazzi il Minghetti aveva risposto con un — è favoloso.

Invitato a dichiarare che gli stregoni avevano capito male, non volle commettere un atto d'ipocrisia; confermò la parola aggiungendo che non aveva inteso di confutare le intenzioni di nessuno.

Il giorno dopo i due uomini di Stato s'incontrarono per un intervista, si trovarono addosso colpi di pistola, poi si stesero la mano stimolando l'un l'altro come si erano stimolati prima del burrascoso incidente. Tutto ciò fece impressione nel pubblico, non lo meno a sfuggo. C'era forse stata colpa in entrambi: ma avevano almeno rispettato la forma, quella benedetta forma per la quale in queste mode si fanno per tante cose.

L'ex-ministro Nicotera e il segretario generale Lovito non hanno rispettato nulla. Le parole volgarmente offensive, l'insulto plebeo dell'ex-ministro al segretario generale sverasiano fino ad un certo punto, il Nicotera è sempre lo stesso uomo degli impeti violenti che, nel 1860, essendo mazziniano, andò a trovare nell'Archivio di Napoli il Petruccioli della Gattina e lo bastonò. Due giorni dopo si incontrarono nel salotto del Petruccioli e ora padrone appunto è Nicotera, e Nicotera, del Nicotera, Alberto Nicotera.

Che della bocca del Nicotera abbiano alcune parole promette premeditate ad ingiurie atroci, e degli spari, che egli sia andato sul terreno ancora bollente di rabbia — non si giustifica, non si perdoni, — ma s'arriva a capirlo. Basta averlo visto in qualche seduta tempestosa nella Camera, rito in piedi, dietro il suo banco scuro, con la gamma nera, quei mazzi nelle tasche della giacca, borbottando parola a mezza voce, poi scattare ad un tratto nell'emiciclo con i pugni alti...

Ma il Lovito non era mai parso uomo da tal zuffa. Credo anch'io come altri che gli sia mancato il coraggio, il vero coraggio c'egli avrebbe dovuto avere: non può raccogliere la parola, non può ricevere il suo voto e andarlo a mostrare al proprietario del Re, denunziando l'offesa fatta nel palazzo legislativo a un pubblico funzionario, a quello che occupa il secondo posto nella gerarchia politico-amministrativa. Invece il Lovito ha preferito d'andare sul terreno col armi alla mano, egli che fino a cinque anni fa era stato un ministro, un uomo che non parlo per quel mestiere. Immaginatevi un uomo di statura media, tarchiato, pingue, con qualche cosa del provinciale di Minervino Murge, con un largo naso grigiastro, una serafica sardonica a forma di lamina, i figli folli, la sua casa mediatrice e raccolta. Con una sciolta e a mezza, avendo a fronte chi lo ha ingenuamente e crudelmente offeso, un uomo simile può diventare un leone. È inutile gridare l'alt... esso non lo sente: il desiderio della vendetta lo accieca, gli fa afferrare per la lama lo scabellone dell'avversario squarcandolo la mano, tagliandogli tendini ed arterie.

La trattoria di Montesicco dove ha avuto luogo lo scontro è in quella parte di Prati di Castello più lontana dal Tevere e non ancora occupata dal nuovo quartiere.

Il proprietario è un antico cameriere di Montecitorio, giallo come un fantasma, e con la fisionomia della razza mongolica. Lo « stabilimento » è composto di una cucina davanti la quale si stende uno spazio sufficientemente vasto che le domeniche d'Ottobre serve di sala da ballo. Tutt'intorno vi sono delle vigine, e la mole Adria ne regala a destra presentando il lato posteriore ai frequentatori della trattoria di Montesicco, non vi si giunge che traversando dai Prati, per una strada frastagliata dai profondi solchi fatti dalle ruote dei carretti carichi di materiali e di pozzolana.

I due campioni si sono incontrati con l'arma in pugno presentandosi nei pomeriggi festivi bevendo la via d'asce Castelli Romani e Ubaldo al suono degli organetti che si sfilavano in via Ripetta ai suonatori giorgiani.

Quello che è accaduto tutti lo sanno: Roma, l'Italia, se non sono occupate per due o tre giorni provando un sentimento di disgusto, più che di meraviglia. La quota del *self respect* dei nostri uomini politici è molto abbassata se essi non sanno neppure scomodarsi per disputare la loro partita con un suo. E i loro eleggi, le loro ire politiche si possono perdere veramente sul serio? Non si sono dati del muto anche fra di loro i Petruccioli, in pubblica seduta della Camera, pochi anni sono? Non hanno dimostrato gli uni contro gli altri la birza che adesso dimostrano contro il Depretis?

Ad un senatore del Regno che parlava per Roma fu detto ieri l'altro da qualche suo conoscente:

« Non mi sorprenderebbe punto — risponde il senatore — di trovarne un segretario generale dell'altro. Tutta la ragion filosofica dell'accaduto è in questa parole.

Conosce laici.

Nelle cronache contemporanee si cercherebbero pur troppo trovare un incidente simile a quello Nicotera-Lovito. Ma gli stranieri daranno per sempre ignorarlo qualche cosa. In nessun altro paese del mondo si farebbe ultimato in pochi anni un monumento di fama universale come la facciata del Duomo di Firenze, spendendo solo 700 mila lire o poco più, delle quali 5000 date dallo Stato. Non c'è un'altra città dove una questione artistica sia discussa da tutti, appaia sentita da tutti, anche dal popolo come a Firenze, dove i fattori del sistema basilicale sono ormai in gran maggioranza.

Un scrittore francese, il Mery, scrisse dei fiorentini antichi che un guffo non avrebbe tirato ad un gibellino se avesse potuto apporre di scalfire una statua... sebbene il braccio del David di Michelangelo sia stato rotto in una sommossa popolare dai ghirani che difendevano il palazzo della Signoria gettando le masserizie sugli assalitori, i fiorentini moderni non direbbero dal loro antenati.

Quando si è scoperta la facciata senza doramenti pensava ad altro e tanto meno alle questioni di estetica. Nessuno si è accorto per conseguenza che se le poltrone stano messe sul palco degli invitati per i pezzi più grossi erano rimaste vuote. Quando una poppa di tanta infamia vede, dopo cinque secoli, quasi compiti i suoi voti artistici, non va a pensare se alla destra del principe della famiglia Reale rappresentante del Re deve sedere il prefetto o l'arcivescovo.

Credo che quei due soli dignitari si occupassero della loro rediposizione simmetrica anzi che di quella della facciata. Fatto sta che c'è venuto fuori un petto-pelle, piccolo piccino in confronto dell'opera meravigliosa dell'architetto De Fabris: il prefetto Corte ha scritto ad un giornale c'egli non conosce monsignor Cosconi apparir di vista, e monsignor dal canto suo non può probabilmente la lingua alle spalle dell'illustrissimo signor prefetto.

Il senatore Corte non può veramente essere sospeso di vescovato. L'antico capitano d'aristocrazia piemontese, cambiato in deputato democratico, mal in inglese, e poi in senatore prefetto, ha conservato le usanze cavalleresche, ha conservato le maniere ed il suo reduto, pochi anni fa, a Fiesole, inaugurare una piccola opposizione clericale, insino al vescovo dell'antica città etrusca. È vero che dal vescovo di Fiesole, monsignor Corsani, a monsignor Cosconi vescovo di Firenze ci corre quanto da un uomo tollerante e veramente evangelico ad un papista fanatico che s'addebera aizzare i petto-giulani anche dove non sono mai esistiti.

Il vescovo di Fiesole si è quasi spogliato per poter finire i restauri della sua cattedrale; l'arcivescovo di Firenze ha lasciato che la sua fosse terminata dagli altri, chiedendo un occhio ed anche due se fra le offerte ce n'erano di sciamaniche e di eretici innamorati dell'arte.

Mi verrebbe allora la pena per correlazione d'idee il padre Cardel ed il suo nuovo libro *Il Vaticano Regio*, nella prefazione del quale l'autore narra un colloquio avuto con uno dei cardinali di Roma più largamente provvisti, per concludere che ci deve essere una forza superiore nella coscienza, se egli, povero fraile *soppresso*, con 75 anni sulle spalle e 33 soldi al giorno, si sente tanto dei cardinali che hanno palazzo, carozze, ed un piatto abbatto.

Ma del Cardel e del suo libro non sarà fatto di proposito parlare anche un altro giorno, come del celebre tenore Mario Merlo a Roma a 75 anni, dopo una malattia di oltre 48 ore.

Per oggi basta. Serbo a migliore occasione anche la lista di alcune delle commedie annunciate nei cartelloni del carnevale. La maggior parte di esse sono scritte in collaborazione da due autori. Questo sistema di scrivere commedie non è molto usato in Italia, ma mi ricordo di aver sentita una commedia di due giovani autori all'Arena Nazionale. C'era anche un certo cardinale di Roma che disse: « Ma gli stregoni di lingua devono esser del tale... » ma non capisco bene quali dei due abbia commesso più errori di buon senso.

Cicco e Cola.

L'EPISTOLARIO DEL SETTEMBRINI.

Nel Settembrini, il critico e lo scrittore sono inferiori all'uomo. Anche se i poteri non ricordarono più il Settembrini che contribuì a mutare la critica italiana dalle grettezze grammaticali e dalle palestrine scolastiche, ricordarono il Settembrini copiatore e martire. Le sue *Lezioni di letteratura* saranno forse lette anche un giorno come libro vivace e piacevole, ma le *Ricordanze della vita* saranno maledette col la venanziano, che ispira una storia di dolori atroci, virilmente sopportati. Lo stesso concetto, che fu formato del patriota e dell'uomo leggendo i due volumi delle « Ricordanze » l'informa leggendo l'*Epistolario* di lui, benché — a scarto non per colpa del compilatore, Francesco Fiorentino, — sia informo e incompiuto.

Chi potrebbe dire quante lettere avrà scritto nella sua vita quell'uomo tutto espansione, amano di comunicare l'inquieto e nobile suo spirito agli altri, — quell'uomo che scriveva con facilità, con piacere, poiché si sente che la scrittura gli piace e lo solleva se afflitta, lo fa esultare come un buon ragazzo, se deve raccontare qualche lista noiosa?

Eppure fu ventura se si sono potute raccogliere alcune lettere che dall'arguto di Santa Stefano il Settembrini scrisse al suo figlio: queste, queste, disolate, ne dovette distruggere molte per paura della sua borbonica che d'improvviso violasse il domicilio e i segreti più sacri delle famiglie.

Le prime lettere dell'*Epistolario*, scritte dall'arguto del Settembrini vivente cacciate coi compagni di cospirazione e di sventura, dopo anni, giungono a un giorno e una notte nella cella dei condannati a morte, sono le più importanti. Rappresentano la tragedia di quello animo di patriota, — dipingono al vivo quell'inferno che una « Ricordanza » ispirerà al Settembrini ragazzino michelangiolista, dove la ferocia e la libidine, il gioco e il tradimento, tutti gli orribili vizi, tutte le più abominevoli depravazioni si mescolano in un'orgia che avrebbe fatto disperare, impazzire chiunque, a parer non giunse a sfuggire, il diamante di quel carattere né ad atteggiare la buona malinconia quasi di un filosofo.

E per lo napoletano che confrontare, come si disse, il prigioniero napoletano col prigioniero dello Spielberg, il Pellico. Oggi è moda il deridere la pazienza che il Pellico, colta catena al piede, serbo per tanti anni in quel asilo per la sua vita carnale speravano più di non essere. Anche la sua figura è bizzarra. Se la fede di Dio, se la religione gli fu la terra, se la patria gli fu, sembra solo debolezza, parmi che meriti non la derisione ma una specie d'invidia. Non un fremito nel Pellico, non un moto d'impazienza, non un tentativo di ribellione al fato che lo piega a terra, sulla sua mano tremante. Ribatte, ascoltando quieto, non freme, non cede, colta eccezione delle vittime della tirannia. Che, se uscito dallo Spielberg, gli apparivano dove dell'arguto di Santa Stefano dove almeno l'aria entrava libera e sana e si vedeva il cielo italiano e si udiva il suono amico del mare paterno, — se, uscito, dico, dalla tomba moriva, il Pellico, domato, non immaginava, secondo l'espressione d'un contemporaneo, che l'Italia pentente, — mentre al Settembrini scriveva sempre quel che egli aveva ideologizzato nella prima gioventù, — non accusasse la vittima, ma i malvagi che gli rigirarono l'anima.

Il Settembrini descritto al fratello Giuseppe, in un frammento di lettera, l'arguto di Santa Stefano, dove era appena arrivato coi compagni. È una pittura viva.

Il 10 febbraio 1861.

Tu certamente vorrai sapere particolarmente di me e del luogo dove io sono: ed io voglio contentarti, afflitti l'affetto e la fantasia non ti facciano inganno.

Santa Stefano è un isolotto, anzi uno scoglio, poco distante da Ventotene, senza altro edificio che l'ergastolo, senza altri abitanti che gli ergastolani, ed i loro custodi. Non vi possono approdare barche, se non quando è bonaccia: intorno s'è il mare sempre agitato e minaccioso, che i forzi sentono ma non possono vedere. L'ergastolo sta nella parte più alta, in fondo, e da mare forma un'imboccatura di mare, inteso di esso vi è la casa del comandante, di un ufficiale che comanda una compagnia di soldati veterani, di due medici, di due capellani, di un provveditore, di un taverniere, dei custodi. Dopo un androne, un cortile, ed un giardino, si entra per un portico levato sul grandissimo cortile dell'ergastolo: mezzo vi è la chiesa che ha sei latini chiusi tutti da lastra, ed intorno sono tre piani, ciascuno con trentasei camerette. Il primo piano termina a un corridoio che si chiama l'Inferno, vi si entra dal piano del cortile, si chiama l'Inferno, e vi si entra da una porta i ferati a tempo, nell'altra gli ergastolani incoerenti. Il secondo piano è tutto di ergastolani.

Napoli, Antonio Merano.

fanci; vi si monta per due scale, si chiama il purgatorio perchè vi sono uomini non furiosi. Il terzo piano è detto, paradiso, è abitato anche da ergastolani: ma alcuni camerini sono destinati per espellati, ed uno per i preti. In ciascun piano i camerini hanno innanzi una loggia coperta, il terzo l'ha scoperta. La mira non dipinge di giallo: l'interno dei camerini è orrido per fumo e per miseria e vi stanno non meno di otto persone in ciascuno. Ogni camerino ha una porta che si chiude a 23 ore e mezzo, e si apre la mattina; ha una finestra che sporge nel cortile, e che si chiude a piacere, ed una ferriata alta un palmo, stretta, tridita, da cui viene l'aria ed il fascio del vento e del mare.

In un'altra lettera, scrive: "Noi siamo senza ferri; vediamo e godiamo il sole, abbiamo aria viva e troppa, ma non vediamo altro che il cielo e il cortile dell'ergastolo, dove scendono solamente i condannati a tempo; noi possiamo camminare solamente per una stretta loggia che sta intorno ai camerini..."

E in un altro passo della stessa lettera: "Nei camerini neri per fumo e per sudiciume siamo non meno di otto, e che gente! onde non libri, non studio, cielo ed ergastolo solamente. Ma noi abbiamo con noi la nostra coscienza, il nostro coraggio, e la speranza che queste pene immeritate non dureranno nè sempre nè molto. Noi siamo nè lisci nè nudi, con le nostre facce consunte e contenti che voi soffriate meno di noi: e speriamo che le nostre comuni lagrime siano le ultime che bagneranno questa terra dolorosa."

Sua prima cura fu di ricondurre qualche sentimento di pietà nel cuore dei condannati volgari. Già il sole



Il conte PIETRO ANTONELLI, viaggiatore africano ritornato ora in Italia.

avrebbe di quei patrioti e il linguaggio elevato che tenevano avevano costretti a subita riverenza i briganti e gli assassini colla rinchiuse. Era il 26 settembre. Ricorreva l'anniversario della morte del padre del Settembrini; e a questa premura di far cosa che dovesse "essere accolta a quella santa anima." Scrivse un invito a tutti quei condannati per raccogliere qualche denaro a favore dei danneggiati dal terremoto di Basilicata. Egli andò attorno per tutti i camerini, prima solo, poi vi andò anche il cappellano.

Tutti i condannati si accollero non solo con rispetto, ma con affetto: e più che trecento contribuirono, ciascuno secondo il suo potere. Chi ci diede due grani, a dispetto di aver venduto il pane: chi ci diede un grano, e disse: tu comprerai il tabacco: chi diede un torrone per non avere più: taluno pagò qualche cosa, o talun in prestito per non negare il soccorso. Rimanemmo decati quindici, 36 grana e mezzo. Io non so dirti che sentimento fu il mio entrando la prima volta in tutti i camerini dell'ergastolo che uomini i che parole dicevano! che face! che miseria! Eppure questa povera e miserrima gente ha avuto una virtù, che molti uomini non hanno, l'hanno sentita più per persone che non conoscono, per un mondo che li ha accolti come reprobati, e che non ha loro più speranza di vedere: hanno ascoltato una voce amorosa che li invitava ad un atto di virtù.

La caratteristica dell'epistolario del Settembrini è di aprirci, come vedete, un mondo sconosciuto; lontane dal consorzio umano, quelle voci sembrano venirci d'oltre tomba; e noi le ascoltiamo con una curiosità mista a compassione e ad ammirazione. Che cosa, di fatti, di più strano o di più mirabile di assassini volgari che fanno la carità! C'è, nel suo rozzezzismo stile



LE FESTE DI MADRID PER IL PRINCIPE IMPERIALE. — La ritirata delle fiacole nella Plaza de la Armeria.



Makario



Danak

I DUE GIOVANI GALLA, portati in Italia dal conte Antonelli.



Ruine del Palatino.



Vestibolo del tempio di Vesta.

ROMA. — LA SCOPERTA DEL "LOCUS-VESTÆ." (Disegni del signor Dante Paolucci).

la curiosa dichiarazione d'un ergastolano, il quale, in seguito alle esortazioni del Settembrini, si obbliga a non giocare più, sotto pena di compiere una gabbia di trenta quaglie ognor di sedici tortore e inviargli come si trova "il signor Settembrini, forse che la quale che altro Regna." — Così il comico, come nei drammi shakespeariani, si mescolava al tragico, all'orrendo.

L'aggressiva più grave di Luigi Settembrini era il pensiero della famiglia. « Ma il mio nome è affittato a un padre modello. Egli aveva lasciato la moglie ancor giovane, con una bambina, e il fiele, — ora espiando di froga della nostra marina — della cui educazione era pensieroso perché vedeva la mancanza di cui alcune buone famiglie. Ma l'idea di lui, quando, egli diceva, e il assisteva: gli avvenimenti sui soli nell'universo: egli non ha che l'esempio di suo padre. » — E nota la lettera dolorosissima che il Settembrini scriveva alla moglie, mentre si uccideva — fra cui il Navarra che morì ben presto in seguito a una forte bastonatura, — lo condannavano a morte. Nessuno può frangere la commovente nel leggero quella pagina, la vera "pagina eterna" del Settembrini. Il Do Sancia la inserì nel suo affettuoso discorso funebre alla morte del collega; e noi l'avremmo ridotta volentieri a questo di dover essere scelta alla pagina che il 27 aprile 1854, il giorno dopo a quello di Pasqui, egli scriveva nell'ergastolo? Rileggiamola insieme questa pagina divina:

St. Stefano 17 Aprile.

Ho lasciato il tuo ritratto, o mia diletta, ma l'ho lasciato negativamente. Gli uomini tra cui sono, se mi avessero voluto, avrebbero detto, perché non conoscevo la virtù o l'amore. Che avrei voluto questo di dover essere scelta come diletta, il più saro, il più casto degli affetti? Ho lasciato il tuo ritratto, ho rivelato gli occhi tuoi, ma non sono desunti, non hanno le labbra e le guance. Gli occhi tuoi lo io mi nell'anima, e non ho potuto che con due stelle, o mi spandono una luce verso per tutta l'anima. Questo mi sarebbe necessario rivedere ogni giorno la tua immagine, per non dimenticare la tua immagine, del continuo e permanente spettacolo d'ogni bruttezza fisica e morale? Quasi vorrei esser solo anche in una agitata per potere abbandonarsi alla fantasia, venire vicino a te, e chiamarti per nome. Ma non sono io nel mio prefetto mai, perché mi parrebbe di contaminarlo.

Sai che mi ricordi sempre a metà? Il primo sguardo tuo quando ti vidi la prima volta, e allora, la prima pagina che tu mi distesti, la prima lettera del 1844, e ora venivano, tu, io, noi. Che amore! Che abbraccio! Quante volte ho baciato il tuo nome! Quante volte ho baciato la tua voce! Tu che sembravi così così così! Che divina bellezza ti dipingeva tutto lo io persona! Io ne ricordo e ancor tremo e palpito d'amore. Sì, tu sei ancor quella, gli occhi tuoi hanno la stessa luce, la tua parola la stessa melodia: io l'amo con la stessa calerezza, l'incendio nascosto dentro e tanto avverso. Ricordi la quel bacio, il primo bacio che ti diedi quella sera? Oh, perché mi destassi che mi amavi? Povera fanciulla, angelo di bellezza e di innocenza, tu non sei questa lagrima e quanti dolori tu avrai per questo giovine sfortunato, cui dal l'amor tuo non annerò... No, no, amami, o angelo consolatore, perché l'idea che creata per amare e consolare una sventura.

Se alcune lagrime sono state che io scrivo, certo riferibile di me e del mio amore. Ma tu non ne ricordi tu, o diletta mia. Chi non ha sofferto come noi, non può interporre, non capisce che la sventura accende od allena l'amore. Oh, se questo mio nostro è una delusione inesplicabile, è un belanno senza sull'anima inerzia, è una luce, è un'armonia che ci fa pare sopravvivere questa sventura; ringraziamo il sommo Iddio che ci ha dato la sventura e l'amore.

L'epistolario del Settembrini, allora che dal nome dei suoi cari, o piano anche di quello di Antonio Pezzini, direttore del Museo Britannico. Questo esule italiano, che, non ottante le lotte di uomini implacabili, seppe guadagnarsi a Londra quell'eminente posto, e venerato, amato, intorno a sé accoglieva i migliori uomini che l'Italia aveva in quel tempo. « Volera esser il vero angelo salvatore dei martiri di Santo Stefano. Nell'epistolario settembriniano, si trovano accenti della fuga d'ora sta combinata con Pezzini.

Il Settembrini, usando di inchostro simpatico, informava il suo lontano protettore come un battello poteva avvicinarsi all'isola da quella parte che di notte non sollevava neither batti nebbie che peccare, o dove le candele non si accendevano le loro vigilianze. Gli fa la topografia de' luoghi: ma senza quella precisione e quella chiarezza, che sono para le doti del suo scrivere limpido e tutto evidenza. Al povero

della foga e della libertà sospirata, la sua pena non può trovare, una specie di fobia, di tormento la coglie. Nota il Fiorentino, nella bella prefazione alla lettera, che Silvio Spaventa, il degno e indivisibile compagno del Settembrini, come più ponderato e meno poetico, era veramente l'anima de' disegni e preparativi per la fuga. Il Panizi aveva potuto ragguagliare trentotto lire, colle quali aveva noleggiato una goletta a vapore per salvare i prigionieri. Questi, a preparare la discesa e la fuga, s'erano fatti venire da Napoli fine, chiavi, — ma non doppio fondo d'una casa che al di sopra era ripiena di doli, di formaggi, di salami, in occasione della festa natalizia. Tutto era pronto e concertato. Partita da Newcastle, la goletta era già a buon posto, quando ecco, in una scatenata una tempesta; e il vaporetto, prima d'aver potuto tentare il colpo, naufraga presso Nielda; e alcuni marini periscono.

Ognuno può immaginarsi come restarono i prigionieri quando videro allargarsi la loro più accorata speranza. Al Settembrini giungevano tristi notizie dalla famiglia: il fratello Peppino era malato, e dopo le persecuzioni politiche da lui pure subite, aveva perduto e amici e clienti... Eppure Luigi lo confortava e consolava nel pensiero di mandare della tortorella ai nipoti!

E fra quel rumore delle catene e delle mazze, fra la grida dei battuti e i canti assoni sentiva un bisogno, un proporzionato bisogno... « Sai che bisogno io sento? scriveva al fratello. D'udire una musica; ed è un bisogno tormentoso. Una musica mi laverebbe l'anima. » E pensa al suono d'una pianoforte ed un giorno... e a quella rimembranza si sente male, e cambia discorso.

In mezzo a quei frastuoni, traduce, senza gli altri necessari, i dialoghi di Luciano: il fimo, il politico e li termina agli ultimi del 1857: più tardi, liberato, si vende al Le Monnier per mille lire, mentre gli costarono quattro anni penali di lavoro. Qualcuno di costoro politici muore quasi repentinamente, lasciati i superstiti per così da stupore doloroso. Di tali morti, in tre giorni, un dottore Veneziano: « Veder cadere un compagno a questo modo, scrive il Settembrini, ha turbato tutti, e ha addolorato profondamente. La zappa che ho tirato la fossa per la sua morte, anche per me. È una illusione, ma sarebbe la suprema sventura per me se dovessi perdere la ossa con la ossa degli assassini e dei parassiti. Il povero Veneziano mediava tutti questi gli ergastolati, i quali l'hanno pianto, e quando il suo cadavere era nella fossa innanzi la capella, una accesa moltitudine di persone, e loro camerieri, e le hanno circondato di carta per non farlo spegnere. Tra pochi giorni, vedremo un altro compagno morto: quel Do Stefano, che fece parte della fuga del 15 maggio, è già consumato, e gli si è preparati anche la bara. E sarà il quinto dei politici che ho veduto morire qui. »

Non bastava: assista a continui assassinii: in meno di un mese, vede assassinare cinque persone: fra cui un prete, ammazzato da un monaco con un ferro da stirare. E in quell'inferno, qualcuno degli ergastolati politici si perverte a dispetto che il Settembrini, furente, è contrario a farlo cacciare di piedi, per non avventurarsi contro, per non innorizzarsi dal suo sangue... È da molto tempo non sa nulla della moglie e sente il cuore "squarciarsi a brani".

Il Governo borbonico, stanco di mantenere le sue vittime nell'ergastolo di Santo Stefano e sperando che, mandate con erano di salite, perissero in una lunga traversata di mare, ordì, nel gennaio 1857, che fossero imbarcati sul vapore "Stromboli" per essere poi trasferite a New-York. Raro col Settembrini, con Silvio Spaventa, col barone Carlo Poerio, altri assenti avventurati, disfatti dalle privazioni, dalla pena. Le "Stromboli" si fermò nella baia di Cadice, e i prigionieri furono costretti a trasbordare sul "Dante Steuart", leggo americano che doveva far loro traversare l'oceano. Ma ecco in quella nave, in qualità di servitore, s'ingaggiò un giovanotto ardimentoso: il figlio del Settembrini, Raffaele. È sua sorpresa per tutti. Egli ha giurato a sé stesso che salverebbe a tutti i costi il padre e gli altri esuli. In quella nave si presenta al capitano del leggo e lo costringe a cambiar rotta, altrimenti farebbe uso dell'arme, e succederebbe una carneficina... Non è un domestico, come s'era detto, ma un ufficiale di marina inglese, un uomo pronto all'azione... eccolo il suo straordinario coraggio, e una intelligente risoluzione, il capitano inglese, e invece dell'amalgama degli esuli toscani, il 6 marzo 1859, il lido d'Inghilterra, Queenstown, nella baia di Cork.

I particolari drammatici di quell'originale episodio sono troppo noti perché qui dobbiamo ricordarli: la stessa nostra Illustrazione li narrò già altra volta. Solo notiamo un tratto delle lettere del Settembrini, quando questi potè vedere e abbracciare, dopo tanto tempo, il suo Raffaele: egli lo aveva lasciato ragazzo, e lo rivedeva ufficiale di marina, avolto, assetto, non parlante, uomo... Tu che sei padre, scriveva al fratello, puoi immaginare quello che io ho sentito: non ho avuto mai una commovente così profonda. Poco tempo dopo da Londra, dove il Panizi e alcuni signori inglesi provavano con infinite cure alla sorte degli esuli, scriveva allo stesso l'eporeo: « Tra pochi giorni sarò a Parigi, dove starò una o due settimane. Verrò in Italia, ma nel paese dove meno si chiacchierà... Se si chiacchierà per tutto, ripasserò le Alpi ».

Ritornato in Italia, cui sovrappiava fra le nebbie di Londra, — ridonate alla famiglia, il Settembrini cerca un pane, un impiego. A questo punto, il suo Epistolario perde importanza: il marito è già sparito; subentra il cittadino galantuomo, semplice, tutt'altro che intrigante, i cui fini periti lo considerano un ingenuo; ed egli lo sa, e se sorride. A lui si rivolgeva e lui perchi, con una autorità gli migliorarono la condizione, e non si affrettava, e non si poteva fare disfare a mia posta, e non vi ricordate che a santi vescovi non si accendono più candele. » Troviamo le solite lettere del letterato celebre a letterati giovani, e sono piene di benevolenza paterna, ma franche, senza far nulla di mistero. Dalla sua lettera del 1858, si ritiene il posto che gli spetta, parla quasi col l'effetto con cui discorre della famiglia; e scrive il 13 luglio 1876, pochi mesi prima della morte: « Quest'anno, mi sono trascinato all'Università, ed ho fatto trentacinque lezioni, di due ore ciascuna... Vorrei proprio morire in un'aula. » Anche delle lettere, ammorso i suoi principi di letteratura, i suoi metodi di studio: — « Quando ti senti il cuore che ti batte in petto, piglia la penna e scrivi, e scrivi non per far domani, ma per sollevare l'anima... Non vi perdetevi nella minuzia, se no si affievolisce, e non risolverete altro che grammatica... Fa che essi si avvincono a poco a poco ad abbracciare tutta un pensiero, a non fermarsi alle frasi ed ai concetti particolari, come fanno gli scolari, ma a guardare e comprendere tutta un'opera. » Sono tratti delle sue lettere, dove apprendiamo quanto egli pregiasse e conosceva il Manzoni da lui per altro consacrato nelle "Lezioni di letteratura" a motivo di quella sua benedetta allucinazione per le quali vede reazioni anche dove non c'erano.

Parve destinato che quell'uomo dovesse vivere e morire in continui contrasti e battaglie. L'ultima l'ebbe dal suo avversario. Eppure, gli vecchi, malati, aveva bisogno di pace: la pace che non gustò quasi mai.

RAFFAELLO BARNABA.

LE NOSTRE INCISIONI

Avremo potuto le feste di Roma per il principe Imperiale di Germania; diamo intanto due scene delle feste di Madrid. Alla grande rivista del 24 novembre presero parte 16000 soldati, 3000 cavalli e 68 cannoni in linea di parata di tre chilometri. Nella tribuna assistevano le regine Isabella e Cristina, la infante Isabella e Balala, i ministri, i diplomatici, i senatori, i deputati, ecc. Giunte davanti alla tribuna, il Principe Federico Guglielmo, in abito bianco di colonnello dei carabinieri col Tasso d'oro, saluta le regine; e il Re, vestito da capitano generale, spagnuolo con la fascia dell'Aquila Nera, passando alla testa dell'esercito saluta militarmente il Principe, e si mette al suo fianco alla destra della stessa tribuna. Questa scena di rispetta cortesia è rappresentata dal nostro disegno.

Diamo pure in questo numero i ritratti del conte Antennio e dei suoi due meriti, come abbiamo promesso. Dal valeroso viaggiatore romano al felicemente tormento dell'Aquila, abbiamo parlato la settimana scorsa.

Nella rivista politica e nel Corriere parliamo dello scandalo parlamentare e del duello fra i due deputati Nicotola e Lovino. Se n'è parlato e se ne parla tanto, che l'ILLUSTRAZIONE non può a meno di darne la scena. Sulla scorta di numerosi documenti e delle fotografie, l'agregio Ettore Ximenes ne ha fatto una composizione artistica, che rende perfettamente i vari personaggi.

IL LOCUS VESTÆ A ROMA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è già occupata degli scavi che si stanno facendo in Roma per opera del professor Beczelli, pubblicando nella scorsa metà di luglio una veduta generale del *Foro Romano*, libro del cavaliere, che rassicurava un tratto della *Vita Secura* ed il lato ovale dello stesso Foro.

Possiamo dire che il professor Beczelli non era solamente di favorevole opinione sulle chiese romane, ma che, per importante località tipografica dell'antica Roma, ma anche di estendere fin sotto al Palatino l'opera iniziata, smembrando la villa che Papa Paolo III, fratello della celebre favorita di Alessandro VI, Giulio Farnese, s'era fabbricata impiegando nella costruzione l'ingegno dell'architetto Vignola.

Il luogo di delizie di Alessandro Farnese è passato ai posteri con l'appellativo di *Foro Farnesiano*.

I detti *Fori* divennero, come tante altre fabbriche farnesiane, proprietà dei Borboni di Napoli. Napoleone III, quindi verso il romanticismo degli studi per la storia di Giulio Cesare, com'è dall'arco di Napoli, Francesco II, gli *Fori Farnesiani*, nei quali principi a far seguire con metodo gli scavi, che dovevano contribuire alla fama del commendatore *Di Rosa*, divenuto il progresso di tempo direttore.

Napoleone III volle fare un presente di questo suo possedimento a Vittorio Emanuele, che lo scelse in nome della razza. Mercoledì questo nobile atto il *Foro Romano* veniva unito indissolubilmente al Palatino, ove s'erano spinti i destini della Roma imperiale.

Il sito di cinta degli *Fori Farnesiani*, ormai smantellato, diede scatto agli scavi di Roma imperiale, tutta la massa di terra, che conteneva.

Ogni tanto sorgevano da quel sepolcro arca e murgie a mattoni rivoltati uniti a frammenti di marmi riccissimi, i quali davano sicuro indizio delle buone ragioni che avevano presidiato alla deliberazione di ritrovare l'antico piano.

Però, quando il 10 novembre, i piccini degli escavatori si incontrarono in un cippo di marmo, la cui iscrizione provava, che era dedicato a Flavia Publica, Vestale, Marcella, opera di cui si era parlato nel fascicolo che pubblicammo il 10 novembre.

Il cippo era di marmo, e si era ritrovato nel *Foro Romano*, alla quale stava addossato il cippo marmoreo. Questo pezzo di marmo stabilisce in modo irrefragabile che l'edificio riappare a la tanto costruita casa degli Vestali.

L'ingresso principale, tutto in opera laterizia, occupa l'intera parete frontale e doveva essere decorato da due colonne di fusto, delle quali non furono trovati che tre resti tra gli strati di terra che la ostruivano. Per tre gradini praticati nell'intercolonnio si accede alla sala da un solo nastro elegante.

I frammenti del pavimento sono di marmi colorati, il che dimostra che la decorazione dell'interno edificio doveva essere ricca. A conferma di ciò esistono vari frammenti dell'eccezionale rosso scuro, che si trova nei parati degli stili in magnifico marmo puro, appartenenti alle sei porte che aprivano sulle pareti laterali.

A fianco di questo *Tablinum* si sono scoperti altri vani di varia grandezza, riccissimi i privati appartamenti della Vestale.

Fra i marmi figurati, raccolti in questo primo periodo della esplorazione, sono notevoli: la testa e porzione del panneggio di una statua di Vestale, con l'insolita caratteristica attorno la chiome: la parte inferiore di un secondo simulacro di Vestale, con il lembo della toga e del manto; un busto di Anio Vero, maggiore del naturale, e di sorprendente conservazione; un secondo busto aereo imperiale: una testa di Comodo; la metà inferiore di una statuetta d'Escolapio; il pilotto d'una statuetta con la firma del greco artefice. — Fra i marmi architettonici sono notevoli molti rostri di colonne di braccia corinzie, che a marmo assai raro e pregiato.

La scoperta di un ritrappello di monete d'oro d'argento dei secoli IX e X si connette con l'istoria del *Foro* di Roma nei tempi di mezzo. L'atrio, benché ordinato in rovina, fu abitato anche da cospicui personaggi. Qui trovammo apparenze difatti, ed un ufficiale della Corte di Papa Marino secondo, ed un complice di un soldo d'oro dell'imperatore Teofilo e di 824 denari d'argento di conio anglo-sassone.

LA VEDOVA DI FELICE ROMANI.

Paolo Branca, di cospicua famiglia milanese, aveva fatto della sua casa un tempio dell'arte. Vi conveniva quanto c'era di meglio in Milano, in fatto di musica e di letteratura, per gran parte della prima metà del secolo. I più illustri maestri, compositori ed esecutori, gli artisti di canto più in voga, i letterati più insigni, vi si trovavano in lieta ed eletta compagnia. Un tempo vi dimorò Rossini; ed intorno a lui brillarono, come pianisti, Mercadante, Pacini, Donizetti, Liszt... e quando l'arte maggiore portò altrove la sua lingua, apparve di tratto in tratto quel salotto in compagnia del poeta Romani, un giovane bello e malinconico, dalle maniere impacciato, che rimaneva in disparte, ma che era additato come l'autore del *Pirata* e della *Servantina*. La signorina di casa era orgogliosa di dilettanti di musica: la Cirilla suonava il pianoforte con tale valentia, da farli ammirare, seguendo d'opere a quattro mani col Liszt; la Baulia suonava l'arpa; la Matilde cantava soavemente con una bellinissima voce di soprano; e la Luigia accompagnava al cembalo.

Le domestiche di casa Branca restano ancora come un dolce ricordo nella memoria dei superstiti, che vi premono forte.

La qual salotto, l'ingegno versatile e la fine cultura di Felice Romani destavano entusiasmo. Non era solo lui il valente, fra i poeti che frequentavano la casa vi erano anzi Giovanni Prati, Andrea Maffei, Cesare Arici, Giulio Carcano, Luigi Toccazzini... ma la facilità e plasticità e sonorità del verso di lui non erano paragonate. Sapeva improvvisare delle strotfe metastasiche, piene di melodia; e coi Donizetti e Mercadante adattava il per lui un motivo, e lo canalicava sul pianoforte. Il poeta s'ispirava negli occhi neri e profondi della signorina arpista, e a lei dichiarava i suoi palpiti segreti:

"Oh di quegli occhi teneri
un solo sguardo, un solo,
ma pur fuggiva e rapido
come del tempo il volo,
affinché l'anima
creda un istante almeno
che tu mi legga in seno
quel ch'io non oso dir!"

La signorina Emilia sentì di riamarlo; ma il loro amore non fu senza contrasti. Il Prati diceva al suo amico, che si trovava lontano da Milano: La tua Emilia

"pena solinga; di nessuna cosa
mai non la vidi un passeggero diletto;
contesti solo una speranza, ancora,
e il tuo cor al tuo sempre fu stretto."

Ed il poeta, rivolgendosi di lontano il pensiero alla sua cara, cantava:

"Non mai non mai fra gli uomini
l'ami non com'io l'ami;
ma la tua man desidero
non la mia gioia le bramo;
fatti felici è l'unico
desio che parla in me."

E i due cuori pensarono disgiunti, non poco; ché solo nel 1844 poterono esser visti "gli inglobati" artisti che si cercarono opporre al loro matrimonio. Ed essi divennero l'uno dell'altro. E vissero insieme "lungi anni di felicità." a Milano, e a Torino, e a Genova, o nella villa di Moneglia.

La signora Emilia raccontava con ineffabile compiacenza la festa fittizia, a fianco del suo Romani, nella varia città d'Italia. Nella biografia del marito, da lei recentemente pubblicata, ci ha lasciato memoria di un aneddoto, che merita d'essere riprodotto:

"S. M. Carlo Alberto, nelle sale dell'Accademia filarmónica di Torino, dove si dava un concerto per favore avvertimento della nascita del principino di Vittorio Emanuele, il principe Umberto ("S. M. fermò benigne lo sguardo sopra un'aggraziata signora, vestita con proprietà elegante senza esagerazione, bella della freschezza della sua gioventù, e dell'unico ornamento dei mirabili capelli, che le cadevano riccamente per le spalle. Tutto spirava in lei candore e giovialità. — La leggiadria di quella giovine donna, ancora nuova nella torinese società (essendo venuta di fresco da Milano) attirò l'attenzione di Carlo Alberto, poiché si volse tutto all'air. Galvagno per domanderle: — Era la sposa di Felice Romani, — rispose l'avvocato. Allora il Re, terminata che fu la musica, senza tener conto della consuetudine che l'avrebbe ob-

bligato a dirigere prima la parola alle dame patronesse della istituzione, lasciando ogni questa cura alla Regina, alla duchessa di Savoia, ed ai duchi figli, andò diritto alla suddetta sposa, che, modesta e riservata, si ritirava in disparte, e con espressione equisistima di bontà confidenziale, come se passasse ad ascoltare e simpatica conoscenza, disse:

"Come sta Romani? che cosa fa egli?"

"Lavora, Maestà... — rispose timidamente la signora."

"Lavora attorno al poema il *Comodo*?"

"Non lo so precisamente... Sì... — E molto occupato."

"Ebbene, gli dica che vi lavori, e che lo termini... Quel poema fatto da lui, che ha tanto ingegno, non potrà che essere una gran bella cosa: gli dica da parte mia che vi lavori e che lo termini... Ma glielo dica, na...! me lo raccomando... me lo raccomando!"

Essa fu sempre l'affettuosissima compagna di Felice Romani: l'amo come sono, lo venerò come artista. Anzi per tutte quelle le manifestazioni dell'ingegno di lui ebbe una religione. Quando, nell'ottobre del 1891, fu a trovarla nella sua villa di Moneglia, il giardiniere reverente ogni cantuccio della casa o del giardino... — era il governo Romani lo chiamava così sempre) era solito scrivere nei suoi ultimi anni: — In questo viale Romani scendeva a passeggiare nel dopo pranzo e sedeva proprio in questo poggio... — e ci ricordi le passeggiavano vi davanti alla mente a rivelargli alcuni dei più teneri!

Felice Romani l'aveva rimata da innamorato, anche dopo che le era divenuto marito, anche nell'età tarda. Non passò anniversario del giorno delle loro nozze, ma ricorreva d'onomatico, senza che egli non le avesse diretto un sonetto o almeno una strofa. Otto anni dopo il matrimonio, le diceva:

"O donna mia, da tua virtù! è nato questo altro tanto che ad età non crede: vive incanteato, ha leuore e l'infiamma, che inaspetta, da non può d'indagare."

E dopo dodici anni:

"Sol, del tempo è dispiato, in seno io porto una virtù che giunsi non muore, mia dolcezza persona e mio conforto: ed è la fama di quel tanto amore che da te muove, e nel cui luminoso, ringiovanisce quel felice il core."

E nel 1862, tre anni prima di morire:

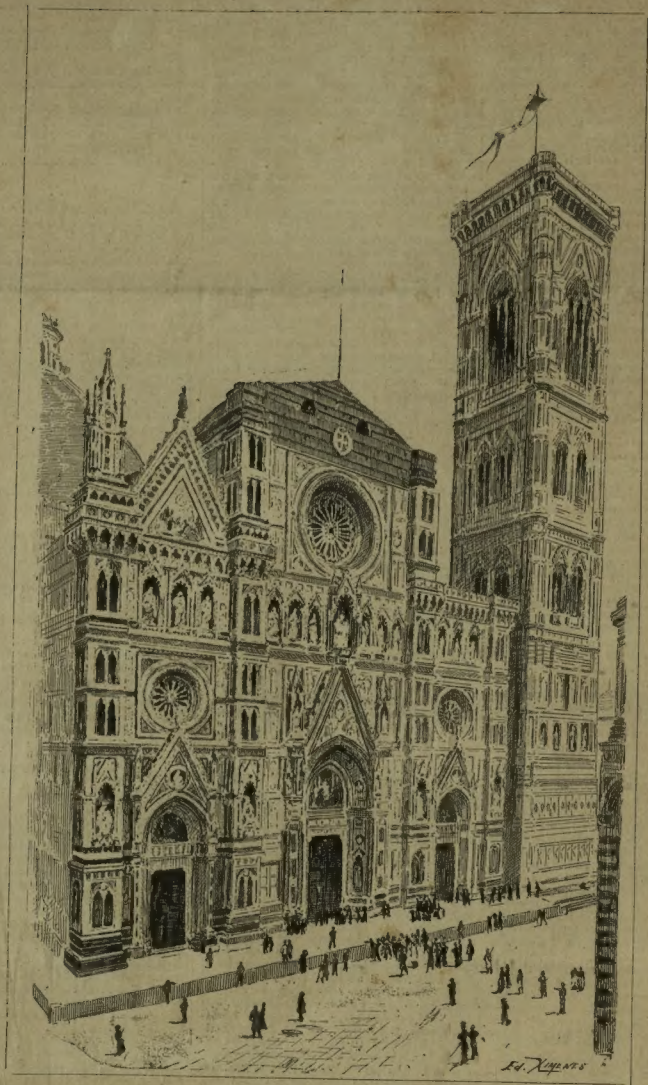
"Perdoni se nel di sacro al tuo nome non t'offro i fiori che il tuo cor desia: io non ho trovato un solo bello siccome i fiori, che spargi sulla vita mia."

Nel testamento di Romani fu trovata nominata la signora Emilia erede universale, con queste parole notevoli: "debbo ricompensa del costante amore, di cui ha rallegrata la mia vita, e della tenere cura che in ogni circostanza mi ha prestata."

Ma queste sostanze ereditarie, e che alla spava quanto lavoro di mente e quanti dolori costarono, la Emilia le destinò a far rivivere nei contemporanei la fama del nostro cantore di Genova, e ad eternare il nome.

E' più male, e raccogliendo le notizie biografiche, gli scritti vari di arte e di critica, ed i melodrammi, il cui numero passa i centotrenta. Le manò, sul principio, l'aiuto promesso di alcuni dei letterati del giorno; ma non il coraggio. Affrontò sola quel non lieve lavoro, e l'adatto la fu divenire scrittrice. Così vennero fuori i *Centi biografi ed aneddoti di Felice Romani e dei più reputati maestri di musica del suo tempo* (1882); un volume di *Novelle e favole* (1883); e due volumi di *Critica letteraria* (1883). La morte l'ha colto quando imprevedeva la pubblicazione di una scelta dei migliori melodrammi, nei quali è stata dubbia, l'affermazione artistica più duratura del poeta genovese; l'ha colta in Torino, il 25 novembre, quasi istantaneamente, mentre che essa era intenta a rendere ancora omaggio alla sacra memoria dell'illustre consorte!

Ebbi occasione di conoscere la Branca per i miei studi in Bellini; ed il ricordo del suo affetto materno e le sue care lettere mi destano ora nell'anima una viva commozione. Oh mi sia lecito ricordare le cure che ella ha dato alla sua signora di prodigiosa nepotismi giorni, che ha passati nella sua pacifica villa di Moneglia, così bella a specchio del mar ligure, fra le ultime roccie della Alpi marittime!



Firenze. — LA NUOVA FACCIATA DEL DUOMO, scoperta il 6 dicembre, (Disegn. dal sig. G. L. Xipell, di via Frangola li G. Brogli).



LE FESTE DI MADRID PER IL PRINCIPE IMPERIALE. — La rivista militare al Prado.

Vì, sono per esempio della grandi figure di vasconi che hanno parte troppo modesta nella storia della facciata e del tempio, figure di posti e scrittori-artisti, di artisti che hanno fama relativamente modesta e che non hanno relazione colla storia del nostro maggior tempo; vi sono personaggi che non appartengono nemmeno a Firenze.

Di questi che decoreranno le facciate della porta ma, i cartoni squallidamente disegnati e ragnanamente dipinti il prof. Niccolò Barinchi. Nella parte scultorea han lavorato i Prof. Corsini, Salvini, Passaglia, Fantacchiotti, Pagliocchini, Zocchi, Casati, Bertina, Paganozzi, Carosello, Sidi, Kimmes, Gilori, Cecchi, Tassara, Lucchesi, Gili ed altri i cui nomi mi sfuggono. Di questi lavori che di per sé stessi costituiscano opere d'arte di pregio, l'illustrazione tornerà a parlare pubblicando qualche disegno che varrà maggiormente e più particolarmente ad illustrare la facciata del Duomo.

La un terzo facciata parte de l'imboccamento si vuole un filare di stemmi, sotto agli stemmi sono dei nomi, i quali non sono facciati a Ghibellini, sono quelli che hanno offerto somme mignoli, hanno lo stemma più grande ed in località più eminenti. E questo può considerarsi come una pagina illustrativa della storia della facciata, nella quale si ricordano i generosi avventurieri di questa grande opera d'arte. Anche qui ci sarebbe da osservare un'altra incongruenza. L'aver posto sotto gli stemmi scrozzini in caratteri latini, mentre lo stile della facciata non poteva comportare che caratteri gotici, quali si vedono in tutte le altre parti dell'edificio.

La parte inferiore della facciata è tutta coperta di spunti che non è inutile rilevare, la facciata di Santa Maria del Fiore sarà sempre tale opera da fare onore all'arte ed al secolo nostro.

G. CAROTTI.

PER GOLDONI.

Venezia, 10 dicembre.

Questa volta nessuno più ne dubita: — lo staccato ingombra mezzo il campo di San Bartolomeo e dentro vi spaccia, si fonda, s'innalza e si lucidano i marmi. Ma i cartoni sfilano a traverso le finestre del salottello e la toppa della porta, una massa estria, che in alto sta scritta «è vietato l'ingresso». Nel salottello mancava ancora il nume, e ieri, sudando, affondando e bestemmando, quei bravi operai le trasportarono tutto infagottato di sotto a tre stracci.

Sì, i cartoni sfilano a traverso le finestre del salottello e la toppa della porta, una massa estria, che in alto sta scritta «è vietato l'ingresso». Nel salottello mancava ancora il nume, e ieri, sudando, affondando e bestemmando, quei bravi operai le trasportarono tutto infagottato di sotto a tre stracci.

Sì, i cartoni sfilano a traverso le finestre del salottello e la toppa della porta, una massa estria, che in alto sta scritta «è vietato l'ingresso». Nel salottello mancava ancora il nume, e ieri, sudando, affondando e bestemmando, quei bravi operai le trasportarono tutto infagottato di sotto a tre stracci.

El è appunto il Gialli osservatore che Antonio Dal Zotto ha scoperto nella meraviglia sua statua: il Gialli fermi nei campelli pitagorici per accogliere dalle baruffe di donne e dalle conversazioni pupille qualche fraa distastosa, qualche istigro che, a traverso la sua mente, passerà più tardi sulla scena di S. Luca a divertire il pubblico.

Ma la mano destra posata sopra la lunga canna e la sinistra dietro la schiena, egli aspetta che momento il pizzo, e guarda e sorride... Non però tra le vedremo quel caro sorriso se non nella mattina del 20, che il 6 giorno fissato per la inaugurazione del monumento.

Il Comitato, qui costituito da parecchio tempo per raccogliere la somma necessaria, aveva pensato di onorare la memoria dell'immortale commediografo anche con la recita dei *Quattro rustighi* interpretati dai migliori attori e attrici italiani, ma nonostante le molte obiezioni, per circostanze insormontabili il più presto non si realizzò. La compenso, nel giorno stesso dello scoprimento vola la lampada e i tipi del Vissintini un album goldoniano. Ho voluto la prova di stampa, e spero far così grata ai lettori della illustrazione trascurando qui i Gialli, le poche frae che mi restavano in mente durante l'affrettata lettura. Sarà una modesta ma interessante primizia.

Nella prima pagina il pittore Mainella disegnò una cara figura di donna spiccate sul fondo nero rotto a destra da una veltata della laguna; ed Enrico Castellani scrisse il Proemio, il quale, come potete immaginarvi, è forse una delle migliori cose dell'*Album*. Basta il nome del Goldoni, — dice il secondo noveliere, — per mettere in fuga la retorica, ed è tanto vero che in tutto l'*Album* della retorica non si trova neppure una volta la parola; ed Enrico Castellani non è un bel nome nel fondo, — Achille Torelli, — e quindi ha l'obbligo di digrignare anche dei periodi mirabolanti come questo: «Shakespeare a Dario delittoso, fanno pensare a piangere e fessare e spianare perché trattano il delitto, il peccato, il delitto, l'espiazione, la riabilitazione...» basta così.

Il grande poeta inglese Browning, di passaggio per Venezia, scrisse un magnifico sonetto tutto pieno di ammirazione e di reverenza a Goldoni e di amore alla città che gli diede i natali, imparando allorché, per necessità dell'arte sua o per quella febbre di vagabondaggio che aveva ereditato dal padre, viveva dovunque tristi e lieti giorni. Anche il signor Ugoano, direttore del *Lirico*, discorso dal Nostro con ammirazione ed è costante perché «se Venice lui donna le jour, la France lui prière la soia». «La gioia de Goldoni est: praequasi francose qu'italienne» — si avventi «Pantalon et Géronte fraternisent — le peuple les aime sans distinction... comme deux enfants d'un même lit».

P. G. Molmenti, riassumendo la storia del Comitato, ricorda che Trieste fu la città che più d'ogni altra cooperò largamente alla erezione del monumento. Invita a studiare la vita di Goldoni, «nobile come l'opera sua, una vita che esce fuori limpida e schietta dalle sue commedie, dalla sua maniera, dalla sua arte».

Il mezzo d. due pagine, inquadrate elegantemente si leggono due ottimi sonetti: uno di Giovanni Rizzì che nell'ultima terzina afferma una grande verità, e l'altro della signora Mader-Cocchetti che descrive il Goldoni osservatore, proprio come seppa scolpire il Dal Zotto. Augusto Fracchetti, ricordando a proposito i vari carducciani

«O Terenzio dell'Adri, al cui pennello
Dov' Italia s'era videri colori

scrive una pagina critica sui rapporti strettissimi fra Venezia e Goldoni.

Fra i molti articoli di storia e di critica goldoniana, due brevi brevi interessarono gli studiosi parecchio. Nell'uno Urbani de Gheoff annuncia di possedere un'appendice alla *Memoria* degli ultimi tempi della sua vita, col da arrivare al dicembre 1793, e che terminerebbe con una breve cenza sulla sua morte scritta probabilmente dalla moglie: «M. Goldoni est decédé aujourd'hui 6 Janvier a 5 heures du soir». Ora l'Urbani dice di voler stampare il piccolo testo ma da nessun biografo del Goldoni non è stato aspettato. — Nell'altro Dino Mantovani, accennando ai tre contratti ch'egli possiede tra il Goldoni e il teatro di San Luca, avverte di dare tra breve alla luce una raccolta di lettere scoperte adesso nei vecchi archivi del teatro stesso: lettere curiose e dal maggior interesse corso tra il nobil uomo Vandramin proprietario del teatro e il Nostro.

Marc Monnier, a nessun straniero secondo nell'amore all'Italia, dà un cenno sulla morte del Goldoni narrata dal com. Gornai in guida diversa dagli altri, rettificando anche l'affermazione di questi, essere cioè stato André Chénier il pretettore dell'opera e non il possidente commediografo: affermazione ripetuta da parecchi altri.

Ernesto Masi, autore forse della miglior biografia goldoniana, illustra largamente due lettere del Goldoni a Veneziano de Pagave milanese, a proposito di certe ricerche su Leonardo da Vinci.

Ricordando alcune parole scritte, non raramente più in quelle epoche, dal Goldoni con le quali affermava di avere già raccolti molti materiali per un *Dizionario comico*, il prof. Felvio domanda se mai nessuno, fra i tanti studiosi, abbia pesto le mani sopra così preziosi materiali. Chi sa dire in quale biblioteca o soffitta saranno sepolti?

L. T. Belgrano stampa per la prima volta un memoriale di Goldoni, console di Genova a Venezia, alla Serenissima genovese circa l'arresto di quel Rané la Priore detto Roineca che aveva commesso il più turpe dei delitti. In ultimo leggesi anche la risposta del console alla Serenissima.

Alessandro d'Ancona, dopo narrata in dettaglio la vita dell'*Amorino* di Busetto (Buonafede Vitelli), ciarlante, giovacchio, avventuriero ma provvisto d'ingegno, dice del benefico incontro di lui con Goldoni. È un aneddoto interessante da molti ignorato.

Anche Filippo Filippi volle porre la sua nota nell'*Album*, e dice naturalmente della musicalità del dialogo goldoniano. Per lui la commedia distillata dal Nostro valgono, in posto a musicalità, le care e semplici melodie del Cimarosa.

E la litania degli autori valenti non è ancora finita. Oltre a Valentino Carrara, il quale fa la storia del soggiorno del Goldoni a Torino dove rappresentò, come da tanto, alcune commedie, — oltre A. Neri autore della *Storia di miss Jenny*, un dotto articolo in cui l'A. parla di quest'ultima opera goldoniana, — i professori Giovagnoli e Guercioni trattano lo stesso soggetto Goldoni a *Moltra*. Giovagnoli, tenuto conto della differenza fra il pubblico e la società in cui vivevano entrambi, crede riscontrarli di pari grandezza in condizioni diverse, — e il Guercioni dice che se il *Misanthropo* dell'uno è un capolavoro, il *Burbero benefico* è forse la più perfetta commedia del teatro antico e moderno.

E poi Corrado Ricci scrive d' un codice conservato alla biblioteca di Bologna, — Melammi de *La bella verità*: una evidente satira a Carlo Gozzi della quale stampa una parte; — il professor Galliani sopra *Un preteu all'opera fra Goldoni e Gozzi*, mostrandone la incoerenza; — Sarfatti a proposito del monumento, — e poi ancora qua e là conati rapidi, curiosi, pensieri più o meno nuovi e profondi.

Auguro che l'*Album goldoniano* arrichi qualche soccorso di nomi, di date, di aneddoti o d'idee a quanti amano tutto quel pizzo di lotta, di speranza, di delusioni, di affetti, di bonà, di indigenza e di onestà che è la vita di Carlo Goldoni.

A. CENTRALI.

IL CASTELLO DI BARBARA

DI CORELLA



a pubblicazione che porta questo titolo è una strenua illustrata per fanciulli, esente da ogni traccia d'imitazione straniera, che ci mostra originale e segnò un nuovo passo, nell'emancipazione dell'industria tipografica italiana dal l'importazione straniera delle stampe illustrative.

Nel testo dovuto all'autrice del *Regno della donna e di Caterine*, il diletto scaturisce dal continuo contrasto tra il meraviglioso e lo sviluppo progressivo di cognizioni scientifiche accessibili all'intelligenza dei fanciulli. Una famiglia agiata, nella quale ci sono ragazzi e bambine, va in campagna al tempo delle vacanze, in



un villino situato nelle vicinanze di un castello medievale nel quale vive ritirato uno scienziato reso trista misantropo per disgrazie sofferte, e che cerca nello studio sperimentale delle scienze naturali un sollievo e consolazione.

Le prime notizie circa quest'ingegno che i contadini

chiamano Barbarera, arrivano ai piccoli villeggianti rivestite dei tetti colorati coi quali la superstizione delle donne del contado adombra il mistero di quella esistenza melanconica e solitaria, che ripugna dai contasti esteriori. Per esse è un mago. Lo temono, e immaginano le cose più spaventevoli del telescopio che lasci sulla terra del castello si muove quando tutti dormono, pensano cose infernali di una macchina elettrica intravista, tremano di certa esperienza sui vulcani artificiali, allibiscono al pensiero di tanto da morto e d'un scheletro che si sa esistere nel laboratorio del castello, tra certi animali impagliati di specie mai più vista.

Il padre dei piccoli villeggianti combatte quell'influenza della superstizione contadinesca, e avvicina al Barbarera la sua piccola schiera spaurita dai racconti fantastici della moglie del gastaldo; e il trapasso di quelle menti infantili dal concetto superstizioso ad alcune sagre nozioni di scienze fisiche dà luogo a una successione di scene e casi che formano l'attrattiva del racconto e forniscono i temi per disegni alla matita di Paolucci.

Da questo osso ognuno espone che la trama del racconto non potrebbe essere più istruttiva e divertente; il meraviglioso vi esercita quel fascino del fantastico cui le menti dei ragazzi pregno col piacere; e le nozioni scientifiche che lo diruggono estinguendosi alle superstizioni col meraviglioso della conquista dell'intelligenza, destano nelle menti dei piccoli



Il regalo di Barbarera alla figlioccia.

lettori la sete del sapere e l'amore allo studio.

Il Paolucci segue colla matita la traccia del testo e crea le immagini che lo rendono evidente. Certe illustrazioni che si fanno poi ragazzi, sono da notarsi a pari con certi messi persuasivi della vecchia pedagogia che credeva inculare l'innocentamento a colpi di bacchetta; sono vere stoffate, violenze esercitate sulla vista e sulla attenzione alle impressioni grafiche, e anziché avviluppare la curiosità e l'offendono: invece i disegni del Paolucci seggono l'indirizzo della pedagogia moderna, mite, pervasiva e innumera, colla dolcezza ed i modi nuovi.

Di tali disegni il libro è pieno, e sono tutti condotti con vivacità di espressione, scioltezza di mano, buoni effetti di chiaroscuro, composizioni salite e piovole, grazia naturale e chiarezza; e farla breve con una maniera rassicurativa, simpatica, fatta per rallegrare la vista e sviappare l'infelicità dei ragazzi.

Questi disegni sono di due specie: lo tavolo, ossia composizioni che formano quadro; e le composizioni, gruppi, schizzi, immagini intercalate a sorpresa qua e là, senza regola e minuscole illustrazioni.

Diamo di tutti un'idea componendo una pagina di saggi che si sembra stata a dimostrare che non è necessario passare le Alpi per trovare delle graziose incisioni per libri da darsi ai nostri ragazzi, ed è ancor meno necessario metter loro sotto gli occhi delle volgari e grossolane immagini coppe-



La vista di Barbarera.



Lesica che dà un bacio sulle tue manine.

Saggio di incisioni del CASTELLO DI BARBARERA di Cordelia, illustrato da D. Paolucci.



Botta.

Lovito.

Damiani.

Duca di San Donato.

Nicotera.

Dott. Giudizi.

Bertani.

Roma. — IL DUELLO TRA NICOTERA E LOVITO, presso la trattoria di Montecoco, il 7 dicembre. (Disegno del signor Ettore Kimane).



te di colori sfaccati che guastano il senso artistico dell'infanzia. Il Polacco per piacere ai fanciulli, per farsi capire ed esser chiaro, non cessa d'esser artista in questa pagina illustrativa.

Anche la legatura va notata. È in tale color porpora acceso, con fasce ornamentali sopra e sotto, di argenteo su nero, adorna di ricami d'oro e di greche graziosissime. Fra le due fasce il titolo in lettere d'oro di varie grandezze è inquadrate in una leggera cornice di filettature, ornati e scanloni decorativi elegantissimi, tutto in oro.

REBUS

Amore Paternità Speranza Salute Gloria

C	C	C	C	R	R	T	T	T	T	O	O	O	O
C	C	C	C	R	R	T	T	T	T	O	O	O	O
C	C	C	C	R	R	T	T	T	T	O	O	O	O
C	C	C	C	R	R	T	T	T	T	O	O	O	O
C	C	C	C	R	R	T	T	T	T	O	O	O	O
C	C	C	C	R	R	T	T	T	T	O	O	O	O

Premio Ricchezza Fortuna

Spiegazione del Rebus a pag. 392:
A chi non ha del suo non dar del tuo.

SCIARADA-BIZZARRIA.

Due particelle grammaticali
Menaron stragi sull'altro suol.

Spiegazione della Sciara da a pag. 392:
In-ver-no

I DRAGONI DI SAVOIA

Il 14 dicembre venne festeggiato a Praga dal 13.º cavalleria *Dragoni di Savoia*, un centenario, dopo averlo celebrato nell'esercito austriaco, e tanto più raso negli altri eserciti.

È uno dei più celebri reggimenti di cavalleria dell'esercito austriaco, che ha voluto festeggiare il 700.º anno, dal giorno in cui il reggimento ebbe l'ultima sede di aver per proprietario il giovanissimo arciduca Principe di Savoia. Nessun altro reggimento è nella condizione di celebrare una simile festa, perché nessun reggimento può gloriarci di aver portato per due secoli letari il nome di un sì distinto Generale.

Il reggimento era stato formato solo da poco tempo, quando il Duca Eugenio ne venne nominato comandante.

Questo reggimento fu formato il 7 febbraio 1692, e n'era stato nominato proprietario il conte Enrico Ruzsitsin che essendo alla testa del proprio reggimento noi combattenti per la liberazione di Vienna, fu colpito a morte. Leopoldo I ne nominò colonnello il ventenne Principe Eugenio di Savoia, che era stato rimandato in Italia con parole ingiuriose dal Re di Francia. Il Principe si era allora rivolto a Leopoldo I per avere l'investitura di un reggimento e per mostrare l'abilità sua nel condurre eserciti. Il 14 dicembre 1693 gli venne consegnata la nomina di proprietario del reggimento dragoni num. 13 in Linz.

Il Principe mantenne sempre vivo salito al suo antico reggimento, anche allorché era solito ai sommi gradi militari del comando.

Il reggimento conserva ancora il ritratto del suo illustre colonnello, da lui donatogli (gibba rossa, mostra azzurra, con bottoni gialli); conserva pure un massiccio d'argento donatogli dal Principe, come un suo ricordo.

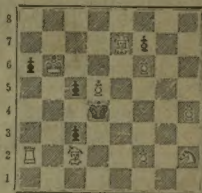
Il 13.º dragoni si è sempre mostrato degno del glorioso nome che porta. Ecco presa parte a 61 combattimenti in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia, in Italia, in Ungheria e in Turchia.

I *Dragoni di Savoia* sono stati resi popolari in Italia dal racconto così drammatico che ne pubblicò in quest'anno un valente scrittore, il signor G. Marzotti.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 351.

del signor Achille Campo di Campobasso.



Diano.

Il bianco col tratto mata in tre mosse.

Soluzione del problema N. 346.

Bianco. (Gottshall). Nero.

1. P h3-h4. 1. C e6-d8.

2. P e7-d8: a fa Cav. 2. R a8-b8:

3. C d8-c6: mata. 2. C e6-f8.

(a) 2. P e7-f8: a fa Alf. 1. C e6-qual. altra

3. A f8-g5: mata di scoperta. 2. R a8-b8:

2. P e7-f8 fa D. 1. C e6-qual. altra

3. D e8-c6: mata. 2. C Ovunque

Ci invieremo soluzioni giuste i signori: Ingemann Oggeggli di Gallarate; Edoardo A. Codazzi di Milano; Alessandro Rumi di Lugano; D. B. Lodi di Palmiano; Jassano Giuseppe di Torino; Gastone di Convergencia di Chiavenna; A. Notari di Ravenna; Antonio Zanarini di Pola; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Colonnello Gio. Terzetti di Rorici; Colonnello A. Campo di Campobasso; Ezio di Lione; F. Benini di Pavia; (345) Alberto Rognoni di Venezia.

Col nuovo anno il

GIORNALE DEI FANCIULLI

uscirà ogni settimana

Il grande successo di questo giornale che fin qui era mensile ci induce a pubblicarlo con maggior frequenza. Uscirà ogni giovedì. E fra i lavori con cui continuerà a fare la delizia dei suoi piccoli lettori e lettrici, possiamo annunziare i seguenti:

INIPOTI DI BARBABBANCA

RACCONTO DI
CORDELIA

MARE, NAVI E MARINARI

DI
JACK LA BOLINA

IL FALCO D'ORO

NOVELLA FANTASTICA DI
ACHILLE TEDESCHI

PERFIDA MIGNON!

RACCONTO DI
IDA BACCINI

L'INVIDIOSA

RACCONTO FANTASTICO DI
ISABELLA SCOPOLI-BIASI

LE DUE GEMELLE

CONFERENZA DI
GIOVANNI SALVESTRI

Altri collaboratori letterari del GIORNALE DEI FANCIULLI:

GIACINTO GALILINA, I. T. D'ASTE, D. GIAM-
POLI, C. ANFOSSO, S. CARLEVARIS, G. L. PA-
TUZZI, EGLE PINELLI, G. MIRANDA, RAGUSA
MOLETTI, ecc., ecc.

Speciale caratteristica del GIORNALE DEI FANCIULLI è che esso dà disegni originali eseguiti appositamente da valenti artisti italiani per racconti, commedie, articoli originali, non già articoli imbastiti sopra clichés stranieri. Il GIORNALE DEI FANCIULLI della casa Treves è

Collaboratori artistici del GIORNALE DEI FANCIULLI:

EDOARDO DALBONO, QUINTILIO MICCHETTI,
EDOARDO MATANIA, DANTE PAOLOCCI, EN-
RICO MAZZANTI, EDUARDO XIMENES.

un giornale italiano fatto per i fanciulli italiani.

Tutte le settimane, nella nostra *Sala di Conversazione*, si risponderà alle domande dei piccoli lettori, dei bambini e delle mamme. Ogni numero comprenderà 24 pagine, su carta finissima, con una elegante copertina.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE IN TUTTA ITALIA

ANNO, Lire 12. - SEM., Lire 6.50. - TRIM., Lire 3.50. - Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, L. 15.

Un numero separato, Centesimi Venticinque.

PREMIO: Chi manderà L. 12.50 riceverà in dono la *Favola di Fintan*, un volume della Biblioteca dei Ragazzi illustrato da 28 inc.

MILANO: — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2 — MILANO

PRONTA, CERTA

Radiale Guarigione ed Antiprurito

DEI

CALLI

ai piedi

col CER TINI preparati nella

Farmacia BIANCHI in Milano

Corso Porta Romana, 2.

L. 1.60 bott. gr. — L. 4 bott. piccolo

con istruzione.

Invitando l'importo più Oest. 20 al

Deposito Generale in Milano, A. MAN-

ZONI & C. Via della Spina, 16 in Mon-

tesium Casa, via di 329, 91 si ri-

trovano in Italia Italia franchi di porto

certificati

Rapporto sig. Bianchi

Del Ceratini per l'estrazione del

Calli e Calli si siede sin dal 1.º ago-

sto, se ne adopera così in quel

perfettamente un occhio pieno che

col trattamento da molti anni al

mignolo del piede sinistro, nel quale

scopo soltanto su quel acquisto, sub-

lime l'istruzione di cui non parla

che Calli non è che superficiale, ma

l'occhio pieno invece l'infiammazione

appena nel periodo, dal che ne risulta

un maggior tormento e più difficile

guarigione che difficilmente si ottiene

per altri mezzi come lo stesso ho pro-

posto più volte inutilmente.

Fui dunque spingermi alla detta

istruzione anche per gli Occhi punti,

ma i detti esercizi con cura e

perseveranza.

Det. FOSCOLO GIUSEPPE.

Milano, 16 febbraio 1880.

Rapporto sig. Dottor.

Da oltre vent'anni fui tormentato da

formidabili Calli e venni curato con

il tanto dispendioso. Tale all'Armia con

dispendio, valso a liberarmi.

Avendo ora applicato il Ceratini dal-

la 3.ª V. (verificata, come per incanto

mi fu detto, sicché mi fu subito pre-

stato risanare a novella vita.

Tratto tanto bene non posso a

meno di interraggiungendo alla pre-

sente la mia vita, ritenendo non pre-

giudicare di voler in pari tempo gra-

ti e miei più felici momenti.

Di lei devotissimo

Doc. GIUSEPPE TORTI.

Doc. MANZONI, MILANO.

Milano 4 Marzo 1878.

Questa settimana esce:

BISMARCK

SAGGIO STORICO

di **GAETANO NEGRI**

Bismarck e la rivoluzione del 1848. — Bismarck a Francoforte. — Il conflitto parlamentare. — La questione danese e la guerra del 1866. — La guerra contro la Francia. — Le leggi contro la Chiesa Cattolica e le leggi sociali. — L'uomo nella sua politica e nella sua infanzia.

Lire 3, 50.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

È uscito:

LA CRITICA NELLA STORIA ANTICA

PROCESSIONE LETTA L'8 NOVEMBRE 1883

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DAL PROFESSORE

FRANCESCO BERTOLINI

UNA LIRA.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Edizione popolare della

VITA ED IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE II

di

GIUSEPPE MASSARI

Un volume di complessive pagine 622. — Lire 4.

Esistono ancora alcune copie dell'edizione in 2 vol. L. 7 50.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Sono usciti i **PRIMI QUATTRO** fascicoli della nuova opera:**LE MERAVIGLIE E
LE CONQUISTE DELLA SCIENZA**

di

LUIGI FIGUIER

DESCRIZIONE POPOLARE DELLE INVENZIONI MODERNE

Il Figuiér si fa a narrare la storia dei memorabili trionfi dell'ingegno umano con acume e precisione di scienziato, con cuore e slancio di artista. I miracoli del vapore e le applicazioni suo allo sasso e alla locomotiva; l'origine e lo sviluppo delle ferrovie; il traforo delle alte montagne; le armi da fuoco e i mezzi potenti di distruzione; la fotografia sino a' suoi più recenti progressi; l'invenzione degli aerostati; la storia dell'elettricità, dal primo fenomeno elettrico osservato in antico, alle ultime applicazioni di questo agente meraviglioso nell'industria e nell'economia domestica; sono da lui tracciati in tutti i particolari più precisi e più interessanti.

Ecco l'indice delle parti principali in cui l'opera è divisa:

L'ELETTRICITÀ E LE SUE APLICAZIONI

La macchina elettrica. — La pila di Volta. — L'elettricità atmosferica e i panneli. — L'elettromagnetismo. — L'illuminazione elettrica. — Telegrafia aerea, elettrica e ottica. — La luce trasmissibile. — Galvanoplastica. — Dorsatura e argenteria elettrolitiche. — La macchina diamo-elettrica. — Il telefono e il microfono. — Il fonografo. — Il trasporto della forza coll'elettricità.

La traduzione è affidata ad un egregio scienziato che aggiungerà in ogni parte tutto ciò che può specialmente interessare il nostro paese, non solo illustrando la patria che l'Italia ha nelle varie scoperte, ma anche facendo conoscere il progresso che l'Italia ha saputo ritrarre, e le applicazioni che fra noi se ne sono fatte. L'opera sarà illustrata da migliaia di disegni, eseguiti con la diligenza e con le attrattive pittoriche che i lettori delle opere di Figuiér e delle nostre edizioni apprezzano da lungo tempo.

L'Edizione sarà fatta in quell'elegante formato in-8 con cui abbiamo recentemente ripubblicato le numerose opere dello stesso autore. E affinché questa ampia e brillante vulgarizzazione della scienza possa veramente giovare a tutte le classi, combineremo insieme il difficile problema che un'EDIZIONE DI LUSO sia al tempo stesso un'EDIZIONE POPOLARE, mettendo il prezzo di

Contesimi **5** il fascicolo di otto pag. riccamente illustrato.Si ricevono associazioni a serie di cento fascicoli al prezzo di **L. 5.**Per gli Stati dell'Unione Postale, **L. 7, 50.**

Ogni serie verrà spedita a posta a fermare un volume, che avrà la sua coperta e il suo titolo speciale.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

IL VAPORE E LE SUE APLICAZIONI.

Le macchine a vapore. — I battenti a vapore. — La locomotiva e le ferrovie. — Le locomobili. — Artiglieria antica e moderna. — Le polveri. — Le armi portatili. — I vascelli corazzati. — La fotografia. — Gli aerostati. — L'illuminazione. — La ventilazione. — I fari. — L'eterizzazione. — I motori a gas. — Piscicoltura, fegatari, possi artesiani. — La campagna del piombiero. — Le macchine da cava.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO.

GRATIS

la richiesta si spediscono numeri di saggio

GRATIS

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME. Il più ricco e più diffuso nelle famiglie.

Esce una volta al mese, e il compenso di 16 pagine di tante ricche e fantasiose mode e di lavori interessanti nel testo. Ad ogni numero sono aggiunti: Una splendida fotografia colorata; Due figurini neri; Una grande tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di fiori in tappezzeria, e lavori nel mestiere per le signorine. So spesso, Osservate, ecc.

SUPPLEMENTO LETTERARIO alla MODA.

Un numero mensile di 16 pagine nel quale, formato dalla *Moda*, sono raccolti e articoli letterari ed illustrati da valenti scrittori, con ricche illustrazioni.

EDIZIONE	EDIZIONE
ANNO . . . L. 10	ANNO . . . L. 12
Semestrale . . . 5	Semestrale . . . 6
Trimestrale . . . 3	Trimestrale . . . 3
Per l'istituto . . . 18	Per l'istituto . . . 18

ESCE IL 1° D'OGNI MESE
PREZZO AI SOCI ANNUI: Strenua del *l'Illustrazione Italiana* per l'anno 1884.

I nostri giornali sono i soli che non trasportano di pianta le mode straniere, ma insegnano il modo di adattarle alle nostre abitudini e alle esigenze del nostro clima; avendo un proprio laboratorio, sono i soli giornali che possono dare disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate per ricevere sempre più graditi alla numerosa schiera delle gentili associate, danno continuamente nella *Piccola Corrispondenza* a consigli a tutte quelle che ad essi si rivolgono.

ROMA

Via Cinghio, 8, 60, presso Macellaria.

NAPOLI

Pallesato, 8, 21.

BOLOGNA

Angolo via Parati e Piazza Galvani.

**PORCELLANE
DA TAVOLA**

Anche doppio per Alberghi.

SERVIZIO DA

Tavola per 12 persone, bianco, L. 70 —
Tavola per 12 persone, decorato, . . . 80 —
Tavola per 12 persone, decorato, . . . 80 —
Tavola per 12 persone, decorato, . . . 80 —
Tavola per 12 persone, decorato, . . . 80 —
Tavola per 12 persone, decorato, . . . 80 —
Tavola per 12 persone, decorato, . . . 80 —
Tavola per 12 persone, decorato, . . . 80 —

Il servizio da tavola per 12 persone è composto di 105 pezzi.

18 Piatti, 12 Minestrini, 24 Piatti da

Frutta, 1 Zuppiera, 2 Saltiere, 1 Cuo-

chiola, 5 Piatti ovali gradati da por-

cellata, 1 rotondo da portata, 2 Com-

positore, 1 Inimale, 1 Gradita.

Il servizio da caffè per 12 persone è

composto di 7 pezzi.

12 Tazze e piattini, 1 Zuccheriera.

Il servizio da caffè per 6 persone è

composto di 7 pezzi.

6 Tazze e piattini, 1 Zuccheriera.

PREZZI FISSI

Deposito di Porcellane da Tavola

Milano, via S. Paolo, 8.

GESÙ BAMBINO

Luminoso nell'oscurità, brillantissimo regalo per l'occasione di Natale.

Franci L. 4, 50, dim. 13, 30 per 16
piazze. Luigi Gallabardi Corso Porta
Victoria, 35. Milano.

